

NON SI FARA
PISA PROJECT 2001

L'evento «Pisa Project 2001» che si sarebbe dovuto svolgere nei primi giorni di settembre sotto la torre di Pisa, è stato annullato in applicazione del decreto Ronchey che «nega eventi che possano ostacolare la fruizione dei monumenti». Vi stavano lavorando due affermati artisti giapponesi Mutsuhiro Takahashi e Kaito Haruki che intendevano «radricizzare» con un effetto ottico il celebre monumento. «Pisa project» prevedeva installazioni in diversi angoli di Pisa e un gioco di luci ed acqua (con l'utilizzo di candele alte cinque metri) davanti al Duomo e alla chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno.

eventi

LE STELLE DI SAN LORENZO E LO ZAZEN

Beppe Sebaste

In agosto, tra la polvere di stelle di San Lorenzo e l'Ascensione, e oltre, si svolge per i monaci Zen «l'Ango d'estate», periodo di meditazione e ritiro: di Zazen, «meditazione seduta», postura del Risveglio, del Satori, di Buddha (sono tutti sinonimi). Ma anche di lavoro. Vita esemplare, che accoglie il mondo, come la postura delle mani insieme aperte e chiuse, come se avvolgesse l'ovale di un uovo.

«Quando guardiamo molto concretamente alla nostra vita - dice il maestro Taiten Guareschi - non è facile capire cosa fare. Ci aspettiamo delle indicazioni, ma concretamente non ce ne sono. E se ci sono, sono incomprensibili. Bisogna fare i conti con questa incomprensibilità. Il monaco è colui che inventa la propria vita. Inventare è rinvenire, ritrovare. La propria vita non ha sapore, colore, non ha niente. Non è

scritto da qualche parte. Anche le esortazioni più allusive a questa Vita sono molto incomprensibili. Cristo, Buddha sono allusioni a questa Vita. Sono allusioni alla nostra Vita, questo è il guaio. Non a quella di qualcun altro. È molto difficile vedere o attuare una vera conversione. La vera conversione è inventare la propria vita. E in questo c'è comunanza, comunione. È molto importante. Non sto dando particolari indicazioni. Anche se in genere si pensa il contrario, le indicazioni, più sono concrete, più sono incomprensibili. Aiuto senza comunione non c'è; comunione senza invenzione non c'è. Noi stessi allora siamo un'indicazione. Noi, uno per uno, non in astratto. Se non siamo indicazioni, non raccoglieremo mai indicazioni...».

Penso questo seduto nel giardino di una casa di riposo, con mia madre e altre anziane. Stiamo qui, seduti, esposti e

spogli. Silenzi, respiri. Parole poche, uguali come mantra. C'è caldo, c'è fresco. Parlano, queste ottantenni, delle loro mamme e papà. Anche la mia vecchia insegnante del liceo, che ritrovo lì.

«Quando sedete in zazen, nessuno vi protegge le spalle, insegna Taiten. Se in questo momento arrivasse la morte a bussare in questa stanza, stupireste la morte. Non vi guardereste in giro per vedere se qualcuno passa per primo, passereste voi per primi. Stupireste la morte. Se capite che cosa vuol dire esporsi sedendo e che sedere è solo esporsi, allora capireste questa morte stupida. Da qui nasce ciò che chiamiamo pratica, vita, novità, Buddha. Ma non lo capite se non siete capaci di abbandonare il vostro pensiero personale. L'uso eccessivo della coscienza personale ci rende ancora più fragili, impauriti e angosciati».

La brezza scompiglia i capelli bianchi degli anziani. Guardo i loro volti, la loro presenza. Queste notti le stelle fileranno sulla linea dell'orizzonte.

«Ricevere l'Ordinazione significa rimettere la propria volontà nelle mani e attraverso Buddha, che in quel momento è l'insegnante. Dopo quell'evento, io stesso mi trovo a operare incessantemente, anche là dove è molto difficile. Rimane molta strada da fare, e non ci sono scuse: bisogna percorrerla. Non è una strada che si può percorrere in una sola vita, forse richiederà centomila vite. Non sappiamo se ci sono centomila vite, ma si deve fare uno sforzo come se ci fossero centomila vite. Non nel senso di "fare poco in questa vita", ma di far sì che questa vita continui per sempre, incessantemente». Le stelle più luminose, mi ricordo, sono le stelle spente.

meditazioni

Le signore dell'arte sotto la Mole

Sono guidate da donne tre importanti musei torinesi di moderna e contemporanea

Mirella Caveggia

Sarà una coincidenza, ma l'arte contemporanea, che a Torino e dintorni gode di una stagione propizia, nel capoluogo piemontese fa capo a tre signore: Ida Giannelli, direttrice del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che presiede alla Fondazione per l'arte che porta il suo nome e Giovanna Incisa Cattaneo, presidente della GAM, la Galleria Civica di Arte Moderna e Contemporanea. Molto diverse per stile e carattere, per percorsi e metodi professionali, queste tre donne hanno però in comune il quieto entusiasmo di chi sa dove vuole arrivare, la capacità di elaborare progetti e strategie, il desiderio di stimolare curiosità e interesse nel pubblico verso l'arte dei nostri giorni. Ma soprattutto l'abilità di coltivare un'intesa reciproca.

Quando Ida Giannelli, una bella signora dotata di una fermezza di amazzona, dall'aria mediterranea e misteriosa, vagamente somigliante a Jeanne Moreau, assunse nel 1990 la direzione del Museo di Rivoli, aveva al suo attivo un ruolo importante nell'allestimento della mostra sul Futurismo di Palazzo Grassi a Venezia e un'esperienza di lavoro a Genova, dov'è nata e cresciuta. Ma mentre in questa città si è sentita un po' «compressa», a Torino, dove la qualità della vita a suo vedere si è mantenuta buona, ha trovato l'apertura e l'appoggio che può desiderare chi ha la responsabilità di un grande museo ed è riuscita ad avvicinare a quell'edificio orgoglioso, magnificamente ristrutturato e di non facile accesso anche i visitatori più intimidi. Un anno dopo la nomina che le assegnava una posizione rilevante nel panorama culturale nazionale e internazionale, facendo appello al suo amore per l'intreccio delle arti, Ida Giannelli ha realizzato l'allestimento di una mostra intitolata *Arte e arte*, dove si intersecavano in un gioco sorprendente i dia-loghi delle diverse espressioni creative. Così Rebecca Horn si accostava al cinema, Michelangelo Pistoletto al teatro, Sol Lewitt alle trasparenti composizioni minimaliste di Philip Glass e via di seguito. Era così anticipato quel comune linguaggio delle arti fuse in armonia che è stato uno degli indirizzi delle mostre allestite a Rivoli. Una di queste, intitolata *Arte povera*, ha svelato la predilezione della dama del Castello per questo movimento artistico dalle tante etichette che in Piemonte nella seconda metà degli anni Sessanta è stato così ben rappresentato da Ansel-

mo, Boetti, Favro, Merz, Zorzi. Infatti nel suo appartamento mansardato che sovrasta una piazza aristocratica della vecchia Torino, sono le gentili e malinconiche foglie in gabbia di Penone ad accogliere l'ospite con il poetico messaggio del loro continuo mutare.

Ida Giannelli è giustamente orgogliosa del «suo» museo, forse la più bella dimora di arte contemporanea in Italia e una delle più belle in Europa. Investita dalla misura imposta dalla tradizione subalpina, non ha lanciato il guanto a Milano, Roma e Venezia. Ma una scommessa l'ha lanciata: assicurare alla città che le ha rinnovato l'incarico un posto di rilievo nell'arte contemporanea. Intanto è in corso una rassegna di eccezionale interesse, anche per chi non è un esperto di architettura, che illustra i più importanti musei d'ar-



Un disegno di Wieslaw Rosocha da «The Stock Illustration Source»

Ida Giannelli al Castello di Rivoli, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo alla sua Fondazione e Giovanna Incisa Cattaneo alla Gam

”

te contemporanea nel mondo. Il prossimo contributo è atteso dalle sapienti provocazioni di Geoffrey Deitch, curatore della prossima mostra *Form follows Fiction*, che dal 17 ottobre riprenderà nelle sale luminose del Castello il gustoso discorso avviato con *Post Human*.

A quell'avanguardia che è «post» rispetto a tutto, quella per cui il penultimo esempio creativo è già un po' obsoleto punta anche

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, una giovane signora, dottore in economia e mecenate per caso, mamma di due bambini costretti a rinunciare «alla madre casalinga», che ha tradotto in azione militante la sua passione per i linguaggi dell'arte di oggi. La vocazione della signora Patrizia, discendente da una famiglia di industriali e moglie del presidente del Teatro Stabile di Torino, era quella di garantire ai suoi cari un'amorevole presenza

domestica. Ma un viaggio in Inghilterra l'ha messa casualmente in contatto con la creatività di giovani artisti contemporanei. È stato un amore a prima vista. Lei, che in casa di mamma e papà aveva sempre posato gli occhi su dipinti dell'Ottocento, ha rinnegato le borghesi certezze del classico e non solo ha avviato una personale collezione dove hanno trovato posto le scelte stilistiche più ardite, ma ha voluto dividere il suo appassionato entusiasmo con tutti. A questo scopo è nata la Fondazione per l'arte che era al vertice dei suoi desideri. Vetrina di questa attività di ricerca e di promozione di talenti è la settecentesca casa di campagna appartenente alla famiglia del marito della signora Sandretto.

Situata nel centro di Guarene d'Alba, un paesino che si adagia fra le ondulazioni della Langhe e rimessa in scintillante funzione, è stata aperta ad un pubblico pronto ad accorrere, dopo le prime esitazioni, in questo circolo internazionale. Nella cornice bucolico-chic pronta ad accogliere chi arriva sono svelate - qualche volta con merende e cene dal buon tocco casalingo - le sempre nuove e sorprendenti attrattive della panoramica artistica contemporanea, con particolare attenzione alle artiste, al talento dei più giovani e all'arte fotografica avanzata. Disseminate in sale e salette bianchissime e nel verde che cinge l'edificio, opere provenienti da tutto il mondo prendono respiro e trasmettono vitalità.

Nella periferia di Torino sorgerà sotto l'insegna Sandretto un nuovo spazio espositivo. Nell'attesa, l'attività ferve in campagna, a Guarene in provincia di Cuneo, dove si profila per il 29 settembre il premio Regione Piemonte, ogni anno assegnato dalla Fondazione e dall'ente regionale a quattro giovani artisti emergenti in ambito internazionale. Nel frattempo chi attraversa la terra di Fenoglio e di Pavese in cerca di delizie gastronomiche può sostare alla Fondazione Sandretto e ammirare fra l'altro una piccola personale di una giovanissima fotografa, Luisa Lambri, individuata dalla gentile mecenate ancor prima che le fosse assegnato il Leone d'oro alla Biennale 99.

Giovanna Incisa, presidente della GAM, è la terza signora dell'arte. Anche se il suo compito è importante, preferisce la penombra, ha una natura riservata e, almeno in apparenza, è refrattaria alle esposizioni, intese come pubbliche apparizioni e non certo come mostre. Di quelle, la Presidente è invece efficiente promotrice ed è dovuto in parte a lei il successo delle rassegne promosse dalla Galleria civica torinese, da quelle trascorse di Pellizza da Volpedo, di Morbelli e di Morandi, di Paul Klee o di Hartung, a quelle attualmente in corso del fotografo Mimmo Jodice o dell'artista giamaicano Nary Ward, autore di installazioni definite «seducenti ripugnanze». Giovanna Cattaneo non ha un artista prediletto, non esprime preferenza. «Nel mio lavoro, dice con semplicità, ho mantenuto le distanze dalla critica e dalla parte scientifica che fa capo al professor Campagnoli. Il mio è un compito gestionale, di indirizzo. L'esperienza precedente di sinda-

co di Torino e di presidente della commissione cultura nell'amministrazione cittadina mi è stata d'aiuto. L'istituzione GAM è nata con la mia nomina ed era solo sulla carta. C'era molto lavoro da fare e tutti gli strumenti da mettere a punto. Il museo era rimasto chiuso per tredici anni, un ritardo da arrossire, una generazione intera l'aveva perso. Il mio compito era quello di portarlo alla gente».

Tenacia ed equilibrio sono le sue qualità: «Lavoro con tranquillità e amo il lavoro di gruppo. Non sono nervosa, non mi lascio andare agli scatti emotivi e dormo di notte. Amo molto la musica, convivo con le note». Al suo museo ha un rapporto affettuoso. «Il museo ha fatto scelte accattivanti e intelligenti tenendo conto che deve testimoniare due secoli di arte e rispondere anche al pensiero e al gusto dei cittadini: persone che amano l'Ottocento e giovani che fanno ricerca fra i 1000 titoli della videoteca, la più fornita in Italia, un successo che ha oltrepassato le previsioni più ottimistiche. Un'altra iniziativa felice messa in campo? La piccola piazza concepita da Paolini. «Era un buco, uno spazio inutilizzato: ora è una sorta di piccolo anfitrionio, un trompe-l'oeil che affonda nell'infinito del cielo. Qui con Patrizia Sandretto la GAM ha organizzato tre serate di performances, con cucina, danza, canto: un successo che ha accorciato le distanze fra il pubblico e l'arte contemporanea». Nel tris di regine, l'ex sindaco, bionda e chiarissima, è quella che più assomiglia alla sua città: poche espressioni esterne e silenziosa efficienza.

Chissà, dietro alle radiose apparenze potrebbero celarsi le spinte autoritarie e le tiranniche vocazioni maschili; certo è che gli avvenimenti promossi da queste signore hanno un tocco affabile, come se portassero l'impronta di una padrona di casa che unisce allo stile la simpatia che si deve agli ospiti.

Si può intuire anche come passeranno le vacanze Ida, Giovanna e Patrizia. Le promotrici a Torino e non solo dell'arte dei giorni nostri. Quest'ultima le trascorrerà nella sua casa di Alassio con i bambini che finalmente non si imbattono più in artisti e critici e avranno una mamma che si dedica a loro e ad un altro amore, il cinema in video. Giovanna Cattaneo, dopo un po' di mare, forse si dedicherà alle passeggiate in montagna, alle letture e alla musica («Sembra banale, si scusa, ma è così»). Ida Giannelli, che ha deciso che sole e mare non sempre sono una carezza per la pelle, cercherà forse una vacanza con apporti culturali come quelle che ogni tanto si concede a Salisburgo, dense di escursioni, di mostre e di concerti.

Tre diverse personalità ma un comune entusiasmo per le novità E i loro eventi possiedono un tocco di affabilità

”

Escono da Einaudi le lezioni della «Filosofia della Storia universale» risalenti al semestre 1822-23: alle radici del concetto di «interdipendenza mondiale»

Tutto è globale, fuorché il pensiero. Torniamo a Hegel

Bruno Gravagnuolo

Una filosofia globale. A evocarla si rischierebbero sarcasmo e derisione. Eppure globale è ormai l'economia, la politica, l'informazione, la tecnologia. Tutto tranne la filosofia, ridotta a genere letterario o al più a storia delle idee, dentro i giochi linguistici di contesto. Strano che in era globale sia rimosso un filosofo, che globale lo era sul serio, e più di tutti. Non solo perché il suo sistema logico abbracciava, come un sestante in azione, tutta l'enciclopedia scientifica dell'epoca. Ma perché, nel cuore pulsante di quel sistema, v'era una certa idea della storia. L'idea della «storia universale», simultanea e compre-

sente. A quel filosofo - Giorgio Guglielmo Federico Hegel - un di stracitato e oggi cane morto, conviene ritornare, a 170 anni dalla morte. Per misurare la distanza dalla sua prospettiva eurocentrica di allora, venata altresì di profezie. Ma anche per capire che l'idea di un destino planetario che ci avvolge - l'«interdipendenza» - risale a lui.

È l'occasione ci è offerta da una splendida edizione Einaudi della *Filosofia della Storia universale* (pp. 541, L. 65.000), il corpus dell'originaria filosofia della storia hegeliana del 1822-23 e matrice delle canoniche *Lezioni*, la Bibbia dell'hegelismo reso in prosa dagli uditori. Fascino filologico dell'edizione dunque, a cura di Sergio Dellavalle. E opportunità di osservare oscillazioni e genesi del «farsi mondo» dello Spirito in

Hegel. Sì, poiché il segno distintivo della filosofia hegeliana è proprio questo, a cavallo di Illuminismo, rivoluzione industriale e Restaurazione: il rendez-vous in terra fra Eternità filosofica dell'Essere e Modernità, intrisa di conflitti e spettri nichilisti. Il tutto rischiarato, nell'utopia speculativa del filosofo, dal chiarore dello Spirito assoluto, sorta di Autocoscienza universale e trasparente. Dove logica e storia si incontrano, sul filo di una Necessità che fa di stati e mondi storici altrettante tappe del cammino della Ragione. Quanto all'apice finale, per Hegel è null'altro che il «mondo cristiano germanico». Culla del Protestantismo, che è religione cristiana per antonomasia, col trionfo della libertà della «persona» inserita nello Sato costituzionale monarchico.

Eurocentrismo quindi, e primato assegnato a una fetta d'Europa, anglicana, calvinista e tedesca. Ma anche scoperta del pro-prium dell'occidente: l'individuo. Fulcro della «società civile» e dell'economia moderna. Qui però, nella sua prefazione, il prefatore sottolinea alquanto. Col chiedersi il perché di certe incertezze hegeliane, tra una versione e l'altra del suo ordito in cantiere a Berlino. E cioè, si chiede Dellavalle: viene prima il simbolismo religioso o la sfera politico-sociale, nello spingere la ruota del Moderno? E ancora: è più importante per Hegel il 1789 francese, oppure la Riforma luterana? Domande un po' oziose. Perché per Hegel, di là di accentuazioni e sfumature, l'uno e l'altra sono picchi di un identico sisma: esplosioni del «soggetto»

dentro la geopolitica europea della società civile. E contro l'Autorità metafisica e politica. Con Lutero il fenomeno è più interiore e invisibile, e prelude alla Gloriosa Rivoluzione inglese, nonché al riformismo prussiano illuminato. Con la Rivoluzione francese viceversa c'è lo scontro tra una soggettività emancipata, ma «straneata», e lo Stato assoluto, refrattario ad accogliere la libertà. Altro limite della prefazione di Dellavalle è il resoconto troppo sommario dei passaggi tra la giovanile ideologia giacobina di Hegel, e la matura filosofia della storia. Al solito, punto cruciale è il Cristianesimo. Seme che mette in moto la crisi del mondo antico, spingendolo verso lavoro, scienza, cultura, finalismo, progetto del futuro. Al-

l'inizio, negli *Scritti teologici giovanili*, la nuova religione è solo «alienazione» che sfigura la «bella eticità» della polis antica. Ma in Hegel non c'è passaggio brusco dal paganesimo politico al nuovo punto di vista, come sembra pensare Dellavalle. Piuttosto Hegel capisce che proprio l'alienazione cristiana, coi suoi fallimenti, è fase di trapasso verso il superamento dell'alienazione: in un mondo dove ogni individuo è «divino» e dove lo stato moderno è Dio metafisico in terra. Piccolo grande paradosso. Malgrado il suo eurocentrismo, in Hegel tutto avviene perché una religione orientale ha fatto irruzione ad ovest dentro la storia globale. E qualcosa del genere sta avvenendo anche oggi. Con l'irruzione planetaria in Occidente delle culture «altre».